



Processo Cavallini Alcuni tra i familiari delle vittime escono dall'aula piangendo mentre lei parla

Strage, Mambro riapre le ferite

L'ex Nar ribadisce la sua innocenza in Tribunale: «Qui mi sento una deportata»

di **Amelia Esposito**

Francesca Mambro torna a Bologna nell'ambito del processo a Gilberto Cavallini, proclama ancora con forza la sua innocenza e dice: «Qui mi sento una deportata, non ho nulla di cui vergognarmi», provocando la rabbia dei familiari, alcuni dei quali lasciano l'aula alle sue parole.

E la Mambro di sempre, fiera, dura, che non rinnega il suo passato. E lo sviscera per spie-

garlo. Così ripercorre la nascita dei Nar, partendo dalla perdita dell'innocenza: la strage di Acca Larentia. Fino ai giorni della clandestinità in Veneto da Cavallini.

a pagina 2

IN AR E LA STRAGE DEL DUE AGOSTO

L'ex terrorista depone in aula sulla storia nera del gruppo armato, gli omicidi e l'escalation criminale

Mambro show davanti ai parenti delle vittime

«Nulla di cui vergognarmi, qui da deportata»

di **Amelia Esposito**

Giacca scura, foulard, occhiali da sole. La piega della bocca all'ingiù. Eccola, Francesca Mambro. Il simbolo del male, per chi crede nelle verità dei tribunali. Un capro espiatorio, per chi non ci crede. L'ex terrorista nera è tornata nella città che ha condannato lei e suo marito Valerio Fioravanti, insieme a Luigi Ciavardini (giudizio separato), come esecutori del massacro del 2 agosto 1980. È arrivata accompagnata dal suo avvocato Ambra Giovane, intorno alle 9.30, in stazione. Chissà se nel caos di treni, valigie e viaggiatori, ha potuto notare la grande crepa nel muro della sala d'attesa che ricorda la ferita di Bologna. Se sì, chissà che effetto le ha fatto. Se ha provato le stesse sensazioni di «angoscia, ansia e stress» che le provoca il solo mettere piede a Bologna, come ha detto durante la sua lunga «premessa» davanti ai giudici, suscitando la rabbia dei familiari delle vittime, alcuni dei quali non hanno retto e sono usciti dall'aula in lacrime.

Francesca Mambro si è assunta «la responsabilità politica, giudiziaria e morale» di

tutti i delitti per cui è stata condannata, ma si è sempre dichiarata innocente per la carneficina di Bologna. Lo ha ribadito ieri in Corte d'Assise, con voce ferma: «Io qui non mi devo vergognare di niente». Non solo: «Per me è difficile essere qui, mi sento una deportata. In questi anni ho fatto un lavoro su me stessa provando a rimuovere quello che ho passato a Bologna». Pochi metri più in là, i familiari delle vittime — meno del solito, alcuni di venire non se la sono sentita — e il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi. Il volto teso, pugni che si stringono e bocche che vorrebbero gridare ma si trattengono, quelle dei familiari. Le frasi di Mambro come schiaffi. Anche perché per loro, per i parenti di quegli 85 morti e di quei 200 feriti, non ha neppure una parola di compassione. Un altro approccio rispetto a quello di Luigi Ciavardini, che pur ritagliandosi l'inappropriato ruolo di vittima, ha espresso umana comprensione per i familiari delle vittime. Anche Ciavardini si è fatto tanti anni di galera proclamandosi innocente, ma ha mostrato di sape-

re che i morti e chi li piange meritano almeno una parola. Francesca Mambro — dura e orgogliosa come sempre si è mostrata nei tribunali — dunque, ha voluto ancora una volta difendersi. A testa alta e a voce alta. E ha voluto raccontare la sua storia nera. A questo è servita la lunga «necessaria premessa», come lei stessa l'ha definita, senza la quale «non si può comprendere quello che è successo». E allora ecco il ricordo drammatico di Acca Larentia (7 gennaio 1978), quando due ragazzi di destra vennero trucidati da una «volante rossa» e, subito dopo, un terzo militante dell'Msi venne freddato da un carabiniere. Acca Larentia fu lo spartiacque. «Quel giorno capimmo che dovevamo difenderci, che noi ragazzi di destra



Peso: 1-10%, 2-54%



«eravamo carne da macello». «Ci ammazzavano i rossi o venivano a casa nostra e ci davano fuoco (il riferimento è a un'altra vergognosa e mai abbastanza stigmatizzata pagina della violenza dell'estrema sinistra in quegli anni, il rogo di Primavalle, 16 aprile 1973, in cui persero la vita i fratelli Mattei di 22 e 8 anni) o ci uccidevano con una chiave inglese (Sergio Ramelli, aggredito il 13 marzo 1975 e morto dopo 40 giorni di agonia) e adesso ci ammazzavano anche le forze dell'ordine». «E per i nostri morti nessun colpevole». I nostri morti: il senso di appartenenza. Mambro non rinnega nulla del suo passato. Per certi versi lo rivendica. E parla di valori e umanità, facendo ancora sobbalzare sulla sedia i fami-

liari. «Ho compiuto azioni malvage — dice — però sempre conservando la mia umanità». Si fa fatica a comprendere quale umanità possa esserci quando si ammazza una persona. «Non si può ascoltare, è arrogante», sbotta la vicepresidente dell'associazione dei familiari, Anna Pizzirani.

Acca Larentia, dunque. «Dovevamo armarci», risponde al pm Antonello Gustapane che le chiede il perché della prima rapina a Roma, nel 1979, all'armeria di via IV Novembre. Il primo reato commesso insieme a Giusva Fioravanti, da allora sempre al suo fianco. Poi un crescendo. Rapine, clandestinità. Fino alla scelta di uccidere e «mettersi in proprio». «Perché eravamo stati lasciati soli e allo sbando dal-

l'Msi e per il timore di infiltrazioni nei gruppi di estrema destra». Cioè Avanguardia nazionale e Ordine nuovo: «La vulgata era che fossero infiltrati dagli apparati. Delle Chiale, per tutti noi uno ambiguo». E Terza Posizione, «i boy scout dell'estrema destra, facevano le marcette», dice sprezzante. E non lesina dure critiche ai suoi fondatori, Gabriele Adinolfi (ora legato a CasaPound) e Roberto Fiore (leader di Forza nuova): «Mandavano avanti i ragazzini senza esporsi in prima persona». Per questo, insieme a Giusva, Ciavardini, Giorgio Vale, Pasquale Belsito e Stefano Soderini e altri, spiega, fondarono i Nar. Contatti con i servizi e Licio Gelli? «Mai». Cavallini, infine. Gigi Pavan anche per Francesca,

nome di battaglia Chiara. «Un caro amico di Valerio, un ragazzo riservato e prudente». I viaggi in Veneto, i giorni in clandestinità a Treviso. Giorni a ridosso del 2 agosto. Se ne parlerà mercoledì prossimo.

È un grande stress essere qui, mi sento una deportata, sono venuta solo per rispondere alla giustizia non alla mia coscienza visto che non ho nulla di cui vergognarmi. All'epoca ci armammo perché eravamo carne da macello, ho compiuto azioni malvage ma ho mantenuto la mia umanità.

Da sapere

● A 38 anni dalla bomba alla stazione si celebra in Corte d'Assise il processo a carico dell'ex Nar Gilberto Cavallini per concorso nella strage, reato per il quale sono stati da tempo condannati in via definitiva gli allora terroristi neri Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, minorenni all'epoca dei fatti

● Dopo la testimonianza di Ciavardini, ieri è toccato proprio alla Mambro deporre in aula su quella stagione di sangue e vite spezzate e, naturalmente, sulla strage del Due Agosto rispetto alla quale lei e i suoi ex compagni d'armi si sono sempre dichiarati innocenti, e lo ha ribadito ieri



In aula Francesca Mambro ha testimoniato ieri al processo a Gilberto Cavallini



Peso: 1-10%, 2-54%